

Incontro annuale con i Moderatori delle Associazioni di fedeli,
dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove Comunità

***“Condizioni lavorative all’interno delle associazioni.
Un servizio secondo giustizia e carità”***

Aula della Congregazione della Curia Generalizia dei Gesuiti

giovedì 28 aprile 2022

ESPERIENZE LAVORATIVE ALL’INTERNO DELLE ASSOCIAZIONI

(Abstract)

Isabelle Cassarà

Ormai da molti anni il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita riceve richieste di aiuto, ricorsi e petizioni, da parte di ex membri di associazioni di fedeli che, in procinto di raggiungere l’età pensionabile, si trovano impossibilitati ad accedere ai trattamenti pensionistici a causa del mancato versamento delle quote previdenziali da parte delle associazioni. Di fronte agli appelli di uomini e donne che si ritrovano privi anche dell’essenziale dopo aver dato una disponibilità totale, il Dicastero intende interpellare a una verifica sulla giustizia degli strumenti utilizzati in seno alle associazioni di fedeli per la tutela del diritto di ogni membro a una vita dignitosa, all’accesso ai servizi sanitari e ai necessari mezzi di sussistenza alla fine della propria vita lavorativa.

L’inadeguatezza, purtroppo sovente, di questi sistemi invita tutti a una rinnovata assunzione di responsabilità che comporta, anzitutto, che il servizio reso dai membri delle associazioni in seno ad esse, in maniera esclusiva e continuativa, venga inteso quale vera forma di lavoro. Solo così sarà possibile riconoscere la dignità e i diritti che da esso discendono: il diritto alla sicurezza sociale, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro e di vita e a un’esistenza conforme alla dignità umana. La responsabilità e i doveri che le associazioni di fedeli assumono nei confronti dei propri membri, include certamente la tutela di questi diritti.

Esaminando le istanze inoltrate al Dicastero da cinque ex membri di diverse associazioni, che hanno richiesto alle medesime una compensazione finanziaria a fronte del mancato versamento dei contributi pensionistici dopo aver trascorso parte della propria vita lavorando esclusivamente in ambito comunitario, si desume come il criterio adottato per risolverle sia stata una regola fondamentale di giustizia: quella di riconoscere a questi membri il diritto – che spetta loro in ragione

del proprio operare e della propria condizione – a trovare i mezzi per provvedere dignitosamente alle proprie necessità fino alla fine della vita. L’adesione volontaria a un carisma, che comporta una dedizione totale all’opera, non può mai implicare, infatti, la compromissione di taluni diritti riconosciuti a tutti gli uomini.

In definitiva, nel predisporre gli strumenti necessari alla tutela dei diritti dei propri membri, le associazioni di fedeli dovranno assumere una prospettiva che porti ad anteporre sempre l’uomo alle strutture, alle attività e alle istituzioni e che esprima concretamente l’amore per l’altro secondo quella che Papa Francesco ha chiamato la “cultura della cura”, come impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti.¹

¹ Cfr. FRANCESCO, Messaggio per la celebrazione della 54° Giornata Mondiale per la Pace, n. 6, 1 gennaio 2021.